

# Il Contenitore

Periodico ad uso interno a cura dei giovani della Parrocchia di San Giovanni Battista di Fezzano - Portovenere (SP)

## Sommario



- 2 Grazie Margot... Grazie Franca...  
"Puliamo il mondo" a Lerici
- 3 Emergency: Grazie a tutti voi  
Emergency: Voci dal campo (p. 1)
- 4 Ora legale  
Da Teano a Sant'Angelo in Formis
- 5 Tutti devono lavorare
- 6 Lo scatto: A gonfie vele (!)
- 7 Ellis Island
- 8 Fezzano: Rivivere il paese...  
Volto dello sport: Roger Bannister
- 9 Ricordi di un tempo che fu (p. 1)  
Halloween 2019 a Fezzano
- 10 Foto denuncia, dal mio archivio...  
e una foto per... guardare oltre!
- 11 Un'oasi di felicità - Parte 6
- 12 Diario di bordo: La conferenza  
E' già autunno?!
- 13 Preziose cicatrici  
Disegnare è un'arte - Una fantasia
- 14 Musica, questa sconosciuta (p. 2)  
Conosciamo i nostri lettori
- 15 Cinema, musica e lettura ... e di  
seguito Wanted e Omaggio a...



Volume 23, numero 227 - Ottobre 2019

## Una carezza che frantuma

**E**siste un mostro che alberga in ogni essere umano, un germe batterico che se alimentato annienta e rende tabula rasa l'umanità che alberga in ognuno di noi. E' una belva feroce, assetata di supremazia che si annida "in quel pizzico di giusta ambizione che nella vita serve", per poi divampare, distruggere, annientare. E' un tremendo virus che quando si gigioneggia di fronte allo specchio sistemandosi il cravattino, trascura tutto quello che vi è oltre quell'immagine riflessa, quel pronome "IO" che si eleva per schiacciare: bambini vittime di guerra, esseri umani sfrattati, neonati denutriti, famiglie che implodono... catastrofi e maree che si inchinano di fronte all'egoismo.

"Eppure basterebbe poco per essere felici"... un "Già!", mi esce sussurrato dalla bocca con aria misto malinconica-sognatrice, ma all'egoismo niente basta, nemmeno essere felici.

E' l'ammaliante mano che incanta ed incuriosisce persuadendo tutti noi, perché il senso di possesso che trasmette, quasi per contraddizione, ci fa perdere il controllo.

Esistono mille bevande dolci, aspre, rinfrescanti, intrugli più o meno gustosi, ma è possibile andare matti per un bicchiere d'acqua fresca magari bevuto direttamente da una fonte di montagna? Ed è possibile provare mille forti emozioni a velocità folli, magari lanciandosi da vette altissime col parapendio, per poi sedersi in una seggiola che la testa avvolta tra le mani pulsanti e scoprire che quel respiro che avverti tra le tue viscere è un'esperienza unica, irripetibile e non riservata a tutti?

Pausa. Premessa finita. Vado oltre per poi tornare...

Per la prima volta nella mia vita ho partecipato alla commissione di valutazione per selezionare dei giovani per un posto di lavoro, di solito ero io quello che sedeva dall'altra parte. Ho visto giovani in gamba, in tutti loro vi era una lucente fiammella che ardeva nelle pupille, in alcuni di loro mi sono ritrovato. Avevo disgusto e nausea per tutte quelle domande da manuale fatte per capire - apparentemente! - se erano sicuri di sé, se avevano ambizione, se erano interessati e bla bla bla. Tutti avevano un ottimo curriculum con voti eccelsi all'università ed esperienze professionali di tutto rispetto.

Il confronto con me con questi candidati, è stato... lento, umano... un ragazzo in particolare ha avuto la possibilità di riflettere, di rispondere, di attorcigliare le mani dalla paura, perché un essere umano deve essere libero di essere tale, mostrare le proprie debolezze, per a volte capire che possono diventare le proprie migliori qualità.

Ed è stato bello vedere come il resto della commissione fosse quasi stupida nel vedere come la discussione diventasse proficua ed interessante, soprattutto se l'interlocutore volesse tirare fuori il meglio di ognuno di loro e, non al contrario, metterli in difficoltà, "per vedere come reagiscono allo stress".

Sono fermamente convinto che un essere umano dà il meglio di sé se fuori esiste quell'umanità della quale fa parte e della quale dovrebbe andare fiero. Perché un uomo restituisce il meglio di sé se è apprezzato, amato, protetto. L'egoismo ha sempre ceduto il passo di fronte ad una carezza, PER CHI SA RICONOSCERLA.

Buonavita ragazzi e, se mi posso permettere, cercate ostinatamente le carezze per scoprire che poi è così leggero e soave frantumare le porte dell'egoismo con un sibilo.

## Redazione



### RESPONSABILI

Emiliano Finistrella (347 1124866)

Gian Luigi Reboa (327 1848761)

### COMITATO DI REDAZIONE

Vinicio Bagnato, Franca Baronio, Andrea Briselli, Gian Luca Cefaliello, Valerio P. Cremolini, Vittorio Del Sarto, Gianni Del Soldato, Adele e Alice Di Bella, Albano Ferrari, Emiliano Finistrella, Elisa Frascatore, Michela Gamba, Marcello Godano, Daria e Elisa La Spina, Valentina Lodi, Valentina Maruccia, Christian Nevoni, Paolo Paoletti, Paolo Perroni, Sofia Piccioli, Emanuela Re, Gian Luigi Reboa, Giovanni Rizzo, Elisa Stabellini, Giamberato Zanini e Luca Zoppi.

### STAMPA

Litografia Conti

### DISTRIBUZIONE

Anna e Mirco, Arianna, Laura & Donatella, Samanta & Consu & Giusi

[www.il-contenitore.it](http://www.il-contenitore.it)

Foto di copertina di Gian Luigi Reboa

Emiliano Finistrella



# Grazie Margot... Grazie Franca...

**L**eggendo quella parte del giornalino, del mese scorso, a me sconosciuta sino al ritiro in litografia, sono rimasto colpito, particolarmente, da un paio di articoli: "Solo cose belle" e "La bilancina".

Il primo è opera di una nostra nuova firma, Margot Berrino, una giovane che solo da pochi mesi ha conosciuto "Il Contenitore" e già ha avuto il desiderio di sollevare il coperchio e "gettare" all'interno una sua riflessione, e che riflessione.

La storia che questa ragazza ci propone fa riflettere non poco, è una storia meravigliosa che merita, penso, non solo la mia totale ammirazione, ma anche quella di quanti l'avranno letta. In questo clima che, ahimè, stiamo vivendo, ciò che Margot mi ha fatto leggere ha fatto in me l'effetto che avrebbe fatto una cura di ricostituente a base di flebo vitaminiche.

Grazie, grazie veramente, persone come te, il tuo ragazzo, presente nello stesso giornalino nella scheda dei lettori, e la tua famiglia ce ne vorrebbero veramente tante. Siete riusciti a trasmettere tutto il vostro amore verso Peace, verso questa sfortunata ragazza alla quale quella tremenda malattia impedisce di realizzare i suoi sogni. Voi l'avete accolta come pochi farebbero, io per primo e me ne vergogno, le avete dato assistenza, l'avete

accolta tra le vostre mura come fosse stata una figlia, una sorella rientrata dopo un lungo viaggio. Lei vi ricambia tutto questo con tutto l'amore e l'affetto che noi non siamo capaci ad esprimere; ma lei sì... perché è nera, come scrivi tu: nera come l'Africa, la sua Africa. Quell'Africa ambita da troppi esseri ignobili che, come scrissi il mese scorso, fanno di tutto per farli fuggire per impadronirsi di tutte le ricchezze che il loro sottosuolo produce.

*"... voi l'avete accolta come pochi farebbero ..."*

Ed allora ti dico ancora grazie, grazie per quel che avete fatto tu e la tua famiglia, grazie per il grande esempio che avete dato a tutti noi che abbiamo avuto la fortuna di leggerti e, mi raccomando, solleva ancora tante volte il nostro coperchio e butta i tuoi scritti al suo interno saremmo felicissimi di pubblicarli perchè..." se il buongiorno si vede dal mattino"... da te non avremmo altro che imparare.

L'altro articolo è stato scritto dalla nostra cara "nonna Franca"... E tu Franca, che non

hai bisogno di presentazioni perché sei una nostra valida firma da tantissimi di questi nostri quasi ventitré anni di stampa, hai veramente dato un esempio di grande autocontrollo che è servito per far riflettere e tornare sui suoi passi quella persona che ti aveva investito con grande arroganza. E, penso, che possiamo allacciarci benissimo allo scritto di Margot unendo il nome di quella ragazza di colore con quel tuo voler, giustamente, essere in PACE con te stessa e con gli altri.

Grazie Franca ci hai dato, ancora una volta, una grande lezione di vita ed a riguardo "dell'esame di coscienza" sarebbe bene che ritornasse questa bella abitudine anche se potrebbe essere appannaggio di pochi perché, purtroppo, con tutto ciò che le cronache ci propongono di coscienze in giro ce ne sono rimaste ben poche.

Ed allora cosa dire ancora se non ancora grazie a loro che mi hanno dato tanta soddisfazione nel sapere che si può ancora contare su persone valide, su persone che credono ancora fermamente nei veri valori della vita, il rispetto, l'amore, la fratellanza e, soprattutto, LA PACE... Quella bellissima parola che se non riuscirò a pronunciare nel momento del mio passaggio da una vita all'altra sarà rappresentata dalla mia bandiera dai colori dell'arcobaleno.

## "Puliamo il mondo" ha fatto tappa a Lerici



I ragazzi lericini si sono messi al lavoro per ripulire le scogliere dai mozziconi e dalla plastica che gli adulti scaraventano sugli scogli. L'iniziativa è partita da Legambiente con il sostegno del comune. Ho chiesto a mia nipote, che era tra i partecipanti, di scrivermi un suo pensiero (Gian Luigi Reboa):

Secondo me pulire l'ambiente è stata una cosa molto bella perché è una cosa giusta e io mi sono divertita molto. Io odio il fumo quindi mi sono dedicata proprio a raccogliere le sigarette. Ne ho raccolte più di 200. Io e il mio gruppo abbiamo pulito una bella parte di Lerici, ma la cosa che mi ha fatto dispiacere di più è che il giorno dopo era tutto come prima.

*Eleonora Reboa (11 anni)*



# Grazie a tutti voi

**E**MERGENCY compie 25 anni. Un anniversario importante, così come la strada percorsa e i traguardi raggiunti. C'è la soddisfazione di aver garantito cure gratuite e di qualità a oltre 10 milioni di persone che non avrebbero potuto permetterselo, perché in guerra anche gli ospedali vengono distrutti; perché a causa della guerra sono state costrette a scappare perdendo ogni diritto; perché non avere a disposizione risorse economiche vuol dire sempre più spesso rinunciare alle cure, non solo nei Paesi in guerra. Ma oltre alla soddisfazione, c'è la consapevolezza che il nostro impegno è ancora necessario su tanti fronti.

C'è l'Afghanistan, Paese in cui da ormai 40 anni non si conosce un giorno "senza guerra". Un conflitto lunghissimo, che viviamo quotidianamente attraverso le storie dei nostri pazienti e degli oltre 1.400 colleghi che lavorano nei nostri ospedali. Lì la guerra vuol dire non sapere se ce la farai a tornare a casa dopo il lavoro, se i tuoi figli torneran-

no da scuola o dall'università. Molte delle cose semplici che diamo per scontate sono incerte quando si vive in un Paese colpito da un conflitto decennale. E la guerra delle tante generazioni che non hanno mai visto la pace.

Poi ci sono guerre come quella di Moussa. Ha 25 anni e negli ultimi cinque ha vissuto nella tendopoli di San Ferdinando, nella

*"lì la guerra vuol dire non sapere se ce la farai a tornare a casa"*

Piana di Gioia Tauro in Calabria, che è stata appena smantellata. Le baracche della tendopoli, nelle quali vivevano migliaia di braccianti agricoli impiegati nella raccolta di frutta e ortaggi, erano realizzate con materiali di fortuna. Non c'era acqua né elettricità. In posti come questi, la mattina ci si alza

e si spera di trovare "lavoro", cioè la possibilità di guadagnare pochi euro in nero, raccogliendo casse di arance, pomodori, kiwi.

Moussa non ha una casa vera, Moussa non ha un lavoro vero, Moussa è in attesa dei suoi documenti. Moussa è invisibile e combatte una guerra quotidiana, quella contro l'invisibilità. La sua e degli altri "invisibili" come lui.

O, ancora, guerre come quella di Anna. È un'informatica, lavorava in un'azienda di Marghera e ha perso il lavoro due anni fa. Proprio a Marghera, nel ricco Nord-Est, un paziente su cinque del nostro ambulatorio è italiano e ha dovuto rinunciare alle cure mediche per motivi economici, come Anna.

Anna, Moussa, le vittime del conflitto afgano si sono rivolte ad EMERGENCY. E l'aiuto che abbiamo dato loro è, senza dubbio, il motivo per il quale siamo così fieri di questi 25 anni. Continueremo a offrirlo finché sarà necessario e, per farlo, abbiamo bisogno, ancora, del vostro sostegno e della vostra fiducia. Buon compleanno EMERGENCY!



# Voci dal campo Parte 1

**Sabrai**, dal Centro chirurgico per vittime di guerra a Kabul (Afghanistan).



"Non so né leggere, né scrivere. Non ne so niente della guerra. Sono solo una ragazza. Io e la mia famiglia siamo nomadi. Ci spostiamo con le tende e le nostre pecore da una parte all'altra dell'Afghanistan. Viviamo così.

Quel giorno, ci trovavamo in un luogo che già conoscevamo. Ci eravamo stati più volte insieme al nostro gregge. Ricordo che stavamo montando la nostra tenda, e che c'era un'aiuola, un albero vicino a dei fiori che non mi ricordavo di aver mai visto. Era primavera, una stagione bellissima... Stavo camminando proprio verso quell'albero, quando ho sentito l'esplosione. Ho riaperto gli occhi, e mi sono resa conto che la mia gamba non c'era più. Eravamo in mezzo alle montagne, non c'era nessuno che poteva aiutarci. Nessun ospedale. Ma io in quel momento ne avevo bisogno. Non avevo più la gamba. I miei fratelli, che erano con me, hanno preso due pezzi di legno, li hanno

sistemati sulle spalle e mi hanno caricato lì, camminando per tre ore tra le montagne per portarmi in ospedale. Sono solo una ragazza. E ora, anche un peso per la mia famiglia. Penso però di essere stata fortunata. A quest'ora potevo essere morta. Mi mancano un paio di dita e una gamba, ma sono viva."

**Muhammad**, Coordinatore dell'Ambulatorio a Palermo (Italia)



"La nostra struttura è quell'anello che manca nel Sistema sanitario nazionale per le fasce svantaggiate. Ovviamente non possiamo vantarci di poterci occupare di tutti quanti, ma almeno di quelli di cui ci occupiamo, ce ne occupiamo bene.

Io sono stato un rifugiato, oggi sono un cittadino italiano. Sono partito dall'Etiopia, ho attraversato il Sudan, un confine che si passa solo accompagnati dai trafficanti di caffè. Il deserto è come il mare, perché la strada che fai oggi, domani non c'è, si copre. Spesso, quando trovi un teschio o un cadavere, vuol dire che sei sulla strada giusta."

**Muhamed**, dal Centro di riabilitazione e reintegrazione sociale di Sulaimaniya (Iraq)



"La mia gamba l'ho persa otto mesi fa, a 500 metri da casa... Quel giorno avevo litigato con mio padre, perché aveva scoperto che fumavo. Dopo la nostra discussione, la prima cosa che ho fatto è stata andarmene da casa. Ero così arrabbiato con lui. Uscendo, ho deciso di raggiungere un mio amico.

Continuavo ad andargli incontro, mentre lui cercava di dirmi qualcosa. C'era un ferro nel terreno e ci sono saltato sopra. Era una mina. Ecco cosa stava cercando di dirmi.

Poco dopo l'amputazione, un passante si è fermato per chiedermi cosa mi fosse successo e se conoscevo il vostro Centro. Mi ha passato un numero di telefono, e oggi sono qui. Sono felice di essere qui, è la prima volta che qualcuno si prende cura di me. Gli esercizi per la riabilitazione che ho imparato in questi giorni voglio continuare a farli anche a casa. Voglio migliorare, giorno dopo giorno. Le gambe sono la parte più importante dell'essere umano."



## Il silenzio della montagna

Camminare accompagnati  
dal rumore del vento,  
rigenerare la mente e sentire  
l'aria fresca che ci accarezza il viso...  
Sdraiarsi su un prato  
e coccolarci dal cinguettio  
dei passerotti  
e di tutte le forme di vita  
presenti al momento...  
Riflettere sul significato della vita  
e circondati dalla tranquilla  
forza delle montagne,  
sentirsi felici di osservare  
i colori della natura  
e contemplando l'immensità  
del cielo,  
ringraziare Colui che li ha creati!...

Paolo Perroni

## Notte d'Apui

Assorto nella notte  
osservo le bianche montagne,  
alla luce della luna  
e nell'estasi dell'attimo,  
avverto simbiosi con lizzatori,  
ripercorno il tempo a ritroso,  
nel silenzio non v'è fatica  
ne canapo che brucia  
le mani...  
Non s'ansima alla luce della luna,  
non si impreca sino al poggio,  
nel silenzio non v'è orgoglio.  
L'ardita regina Marmifera dorme,  
tacciano le navi cariche d'oro, si  
oro bianco, domani sarai nella luce,  
nella gloria, nei suoni delle  
città del Mondo.  
Tutto tace, sotto i monti Apui  
anche i generosi uomini,  
bevo un buon vino e penso,  
Carrara, Carrara,  
proteggi la tua storia,  
il tuo tempo immortale, fallo  
alla luce della luna..."

(in memoria) Stefano Mazzoni

## Pietà

Per sempre ormai...  
Si protrarrà con rimorso  
interminabile,  
un sopraffatto grido.  
Per sempre... da una furibonda terra  
fugge nel vento cenere dei dispersi.  
Trepidano i cinguettii sommessi,  
passeri, su fredde lapidi  
d'inconsolate anime orfane.  
Tu Uomo, dall'uomo rinnegato!  
Non placherai in oblio,  
con un perdono di stanche lacrime,  
il supremo tormento che ti avvinse.

(in memoria) Adriano Godano

Inviare le vostre poesie a:

**ilcontenitore@email.it**

oppure scrivetele direttamente su:  
**www.il-contenitore.it**

indicando il vostro nome e cognome  
e il vostro luogo di provenienza

# Ora legale

L'estate è volata via anche quest'anno e ci ritroviamo, in un batter d'occhio, di nuovo la ottobre; il mese della vendemmia, delle castagne e... del ritorno all'ora solare! Nella notte tra sabato 26 e domenica 27 le lancette verranno spostate un'ora indietro; felicità per i dormiglioni che potranno riposare un'ora in più, a discapito di un'ora di luce persa nel pomeriggio. Ma approfondiamo un po' meglio questo argomento.

L'ora solare è anche detta "ora civile convenzionale" in riferimento al fatto che, l'ora statale usata, coincide con quella del meridiano del fuso orario di riferimento; al contrario, l'ora legale è la convenzione di spostare in avanti le lancette dell'orologio durante il periodo estivo così da sfruttare al meglio l'irradiazione solare. La prima, tuttavia, risulta avere valenza prettamente a livello nazionale, essendo riferita alla posizione reciproca Terra-Sole, ovviamente non omogenea. Pertanto, non tutti gli stati adottano il medesimo cambio d'orario, bensì risulta una decisione su base territoriale. Per questo motivo alcuni paesi scelgono l'ora legale per tutto l'anno, chiamandola con la sigla DST, dall'inglese "daylight saving time" ovvero "ora di risparmio della luce diurna", denominazione che chiarisce appieno il motivo di tale scelta. La cosa più interessante è che la questione ora solare/ ora legale, per quanto possa sembrare apparentemente "facile", ha alle sue spalle una storia che ha portato, nel tempo, ad acquisire nuove consapevolezza.

Prima dell'invenzione dell'orologio, i contadini, che costituivano la maggioranza della popolazione, si alzavano sempre all'alba, assecondando

inconsciamente i ritmi solari. Analogamente ciò accadeva nell'Impero Romano, che con "ora prima" indicavano l'ora che seguiva il sorgere del sole. Nel 1784, Benjamin Franklin, conosciuto per l'invenzione del parafulmine, pubblicò un articolo che si poneva come obiettivo pratico il risparmio di candele, obbligando la popolazione a ritmi più serrati e mattinieri. L'idea di Franklin, seppur decisamente valida, proponeva, per la sua

applicazione, soluzioni altamente bizzarre, quali, ad esempio la collocazione di cannoni in ogni via del paese per svegliare gli abitanti, la tassazione sulle persiane, ecc., che resero tale proposta poco credibile.

La prima "bozza" di ora legale fu proposta poi nel 1895 dall'entomologo neozelandese George Vernon Hudson che per primo propose di spostare le lancette dell'orologio due ore avanti. Tale proposta venne ripresa pochi anni dopo dal Regno Unito per soddisfare le esigenze economiche provocate dalla Prima Guerra mondiale: nel 1916 la Camera dei Comuni approvò il *british summer time*, che consisteva nello spostamento delle lancette di un'ora avanti; molti altri Paesi si accodarono a questo risparmio energetico, che in periodo di guerra rappresentava un'assoluta priorità.

Ad oggi anche l'Italia sta valutando l'opzione di abolire l'ora solare, così da eliminare eventuali fastidi causati dal cambio d'ora. Tuttavia, ciò comporterebbe, nel periodo invernale, un'ora di luce in più di sera ma contemporaneamente una in meno la mattina pur lasciando invariati gli orari di svolgimento delle attività umane. Comunque l'ultima parola spetta sempre all'Unione europea.

*"... sta valutando l'opzione di abolire l'ora solare"*



## A piccoli passi

Gianni Del Soldato

# Da Teano a S. Angelo in Formis (30 km)



Ogni giorno credo di aver toccato l'apice delle emozioni, e invece il giorno dopo mi deve credere... Anche oggi le emozioni non si tengono tutte dentro e scappano dalla pelle tramite i brividi.

Fra Vincenzo ci fa partire dal monastero con un'abbondante colazione e un abbraccio sincero condito da mille attenzioni.

Scendiamo la collina e attraversiamo Teano coi suoi monumenti che inneggiano all'unità d'Italia; passiamo per i campi assaggiando frutta di ogni genere, i contadini sono alle prese con la raccolta delle nocchie.

Distese di coltivazioni con questi alberi potati a dovere, il percorso è piacevole tra i lunghi sentieri e dopo dieci km si arriva a Calvi, antica Cales dell'epoca preromana.

Facciamo sosta in un caseificio e gustiamo una mozzarella da favola, poi più avanti sostiamo in un bar per un caffè; qui incontro Alfredo che si interessa del nostro cammino, mi parla del suo paese e della sua storia, lascia quasi i suoi clienti per seguire e comprendere meglio ciò che sto



facendo, mi dà un consiglio sulle vie da seguire lontano dalla statale, mi offre caffè ed acqua augurandomi un buon cammino.

Un barista con il "vizio" della storia e cultura locale, ciò che ci racconta parla di passione e appartenenza; la via indicata da Alfredo è fantastica tra uliveti e vigneti, campagne e scenari rurali, attraversiamo vari paesi dove ci rinfreschiamo da varie fontanelle.

In uno di questi borghi c'è un bar dove dei giovani chiacchierano al fresco; utilizziamo il bagno e ci fermiamo a parlare con loro del nostro cammino, sono prima stupiti di tanto camminare e poi quasi orgogliosi sia di averci conosciuto che per il fatto che il loro paese è sul tracciato della FRANGIGENA. Ci salutano indicandoci delle scorciatoie. Dopo nemmeno un chilometro una macchina si affianca e dietro ci sono Raffaele e Vincenzo, due dei ragazzi che erano al bar... le loro mani protese fuori dal finestrino ci offrono due granite al limone e due bottigliette di acqua fresca (foto

in alto a sinistra).

Amici miei è per questo che CAMMINO!!! Trovare e donare EMOZIONE... la più semplice e pura, una mano tesa senza se e senza ma, un vero brodo caldo per l'Anima, come quella di Padre Leonard che incontriamo all'ingresso del paese di Sant'Angelo nella sua associazione benefica (foto pagina precedente), di Luisa e Giovanni che dall'associazione ci accompagnano alla basilica dove troviamo accoglienza per la notte (foto in basso). Un posto incantevole che domina tutta la pianura Casertana; non sono in grado di esprimere le emozioni che ho provato oggi, spero che almeno sentiate dal mio entusiasmo un po' di questo bel mare. Buona vita amici miei.



## Tutti devono lavorare

Ci sono modi illeciti per procurarsi denaro ed oggi, i casi sono talmente numerosi (la frequenza è quasi quotidiana) che quando vengono scoperti, non destano poi neanche tanta meraviglia. I mafiosi dei nuovi sistemi criminali, fanno lauti affari proponendosi come beneficiatori di lavoro nelle zone da essi controllate, a ceti sociali emarginati, ma anche a ceti di media e medio-alta professionalità. E così parecchi guadagni sono frutto di raggiri, di corruzione e di ricatti che attraverso complicità di varia natura, abbisognano di ringraziamenti da parte dei beneficiari ponendoli in obbligo verso coloro che ne hanno permesso o ne hanno facilitato l'esito.

L'art. 1 della nostra costituzione, così recita: *L'Italia è una repubblica democratica fondata sul lavoro*. Tutti devono lavorare al fine di procurarsi il necessario per vivere, ma anche per contribuire a produrre ricchezza da distribuire. Purtroppo la grave crisi economica iniziata nel 2008 ha provocato una perdurante carenza di lavoro e la disoccupazione e la crescente povertà ne sono state le conseguenze, alimentando così le illecite attività a cui ho accennato sopra. Ma nonostante tutto c'è anche chi il denaro se lo è guadagnato e se lo guadagna onestamente con dedizione e intelligenza; quindi se chi ha doti e capacità da mettere in campo riesce a guadagnare denaro, deve ringraziare solamente se stesso e la Natura

che quelle doti gli ha donato. E la saggezza popolare ce lo conferma con questo proverbio che così sentenzia: **"denaro guadagnato non abbisogna di ringraziamenti"**.

Come ho già detto, vi sono capacità e meriti che possono variare anche di molto tra un individuo e un'altro, e questo, non di rado, suscita sentimenti di invidia da parte di chi ha di meno, verso chi è più bravo e capace, esponendolo anche a gogne mediatiche e criminalizzandolo come fosse portatore di chissà quali colpe che in fin dei conti non ha.

Ad ogni modo, se è vero che i compensi e le retribuzioni li fa il mercato, è altrettanto vero che in certi campi il mercato è per così dire "drogato", per cui i compensi di alcune attività, diciamo meno nobili, sono sproporzionati rispetto ad altre più importanti e lo sono pure in rapporto alla prestazione (vedi il calcio mercato); ma qui il discorso si fa più complesso e meriterebbe una trattazione a parte che a mio parere esula da quanto sentenziato dal proverbio. Per ultimo voglio aggiungere che si possono fare anche lauti guadagni al gioco, magari azzeccando una combinazione o acquistando un biglietto della lotteria che risulterà vincente; ma questi sono guadagni puramente aleatori e fanno parte di tutta un'altra storia. In questi casi, se lo si vuol fare, si può ringraziare soltanto la dea fortuna. Al prossimo mese.

*"... l'art. 1  
della nostra  
Costituzione ..."*



### Ho pianto

Non posso pensare a un mondo che vive negli agi sfrontati, di estreme ricchezze. Non posso guardare persone a migliaia in fuga da tutto, in cerca di tutto. Non posso vedere quei volti smarriti, confusi, perduti, in una realtà ahimè sconosciuta. Non posso incontrare gli occhi imploranti, le labbra serrate di bimbi stranieri, già piccoli adulti. Ho pianto, Signore, perchè non accetto che l'uomo non voglia trovare un rimedio e fuga vigliacco dietro alibi falsi.

Maria Luisa Belloni

### Silenzioso ricordo

Mani tese nello spazio celeste come forti raggi di Luce avvertono l'esistenza nel nucleo dell'Infinito, è vivo il ricordo perenne tra corpi logori e lucenti essenze.

(in memoria) Sandro Zignego

### Serenata per te

La luna si specchia al tuo balcone e tu sei nascosta dietro le sue tendine. Cantando son qui per dirti: ti voglio bene. Perchè non ti affacci per sentir la mia canzone amore mio. Non è l'ora di dormire mi piange il cuore come tu non puoi capire. Queste frasi le tramuto in sette note per poterti innamorare. Ma perchè non ti affacci ancora se per questo cuore sospira Mi piange il cuore come tu non puoi capire. La più bella sei di tutte, te lo dice la canzone della notte. La gente gelosa della mia serenata s'affaccia al balcone, infreddolita si chiede, ma chi sarà quella donna amata che fa sospirar quel cuore.

Vittorio Del Sarto

Inviare le vostre poesie a:  
**ilcontentitore@email.it**

Oppure scrivetele direttamente sulla sezione apposita del nostro sito  
**www.il-contentitore.it**

indicando il vostro nome e cognome, luogo di provenienza, vi aspettiamo!



## A gonfie vele (!)

Zanzibar, Settembre 2019  
Scatto di Albano Ferrari

# Ellis Island



**E**sccludo di voler suscitare polemiche nell'affrontare l'attualissimo tema di questo contributo dai due risvolti: uno generale, l'altro personale.

In varie occasioni *Il Contenitore* con accenti di apprezzabile sensibilità ha richiamato il problema dell'immigrazione non tacendo le conseguenze, talvolta gravissime, che spesso ne sono conseguite. Non è casuale che papa Francesco, dopo aver sottolineato la gravità della «crisi umanitaria determinata dall'aumento di profughi, rifugiati e migranti», abbia definito il Mediterraneo «un cimitero dove troppi perdono la vita fuggendo da guerre, persecuzioni e miseria». Ma pare che chi deve ascoltare, anche tra i cattolici, faccia orecchie da mercante ed allora l'immigrato diventa il nemico. Pensare che l'emigrazione è una vicenda che ci riguarda molto da vicino.

Durante *Sogno o son desto*, varietà musicale televisivo di alcuni anni fa, replicato nel luglio 2019, Massimo Ranieri, capaccissimo conduttore, nel citare la Statua della Libertà, simbolo di New York, si soffermò rapidamente sulle funzioni svolte da Ellis Island, isolotto artificiale, adiacente al celebre monumento e dal 1892 principale punto d'ingresso dell'immigrazione negli Stati Uniti. Il suo nome proviene da Samuel Ellis che la acquistò nel 1785 per cederla agli Stati Uniti nel 1808. Vi sorge un edificio adibito sino al 1814 ad arsenale militare e dal 1990 sede dell'*Ellis Island Immigration Museum*, che custodisce tantissime pagine consultabili gratuitamente di storia di nostri connazionali.

Conoscevo da tempo l'esistenza di Ellis Island grazie a mia figlia, alla quale avevo raccontato che il nostro cognome era censito in Francia e negli Stati Uniti a seguito dell'emigrazione in quei paesi di alcuni figli di mio nonno paterno. Ricordo che, senza indugiare, andò sul sito di Ellis Island e rimasi sbalordito nello scoprire non solo i nomi di tre fratelli di mio padre, ma i rispettivi documenti di accesso negli Usa con le relative motivazioni e la foto delle navi che li portarono in quella terra. Non nascondo che silenziosamente mi emozionai pensando a quei ragazzi di giovanissima età tentati dal desiderio di farsi una vita rassicurante, i cui inizi saranno stati certamente faticosi, così distanti da Pignona, frazione di Sesta Godano nella Val di Vara dove Raffaele, Ferdi-

nando e Mario risiedevano. Per loro si stava avverando, più o meno consapevolmente, il mitico sogno americano. Emblematico è il ritornello *Mamma mia dammi cento lire / che in America voglio andar*; la canzone intravede nell'emigrazione la strada per averne un futuro migliore.

Massimo Ranieri, originario di una terra ad alto tasso emigratorio, suggerì di connettersi sul sito Ellis Island e di digitare il proprio cognome per verificare se era compreso tra le migliaia elencati nell'archivio informatico del museo che raccoglie documentazioni successive al 1887, in quanto un incendio ha distrutto gli incartamenti di anni precedenti. È quanto già tempo addietro aveva fatto mia figlia, coinvolgendomi in un contesto di grandi dimensioni che evocava condizioni di sofferenza. Le cifre riferite al porto di Ellis Island, infatti, sono inquietanti e mostrano concretamente l'ampiezza del disagio economico e sociale registrato in molti paesi, Italia compresa, causa di ingenti flussi migratori.

*“... sono oltre 12 milioni le persone transitate in Ellis Island...”*

Sono oltre dodici milioni le persone transitate nello speciale scalo statunitense che vanno ad aggiungersi agli svariati milioni passati dal *Castle Garden Immigration Depot* di Manhattan, per anni primo centro ufficiale dell'immigrazione verso l'America. Il primo nome dell'elenco degli “ospiti” di Ellis Island è quello di una ragazzina quindicenne, che al pari di quanti l'hanno seguita negli anni a venire, sarà stata sottoposta al controllo dei documenti, alla consueta visita medica per accertarne le condizioni fisiche, adempiendo anche alla compilazione di un questionario. Superate tali vincolanti formalità gli emigranti veniva imbarcati su un traghetto per Manhattan.

Ai pochissimi che per vari motivi, non avendo i requisiti richiesti, veniva rifiutato l'ingresso il reimpiego era immediato sulla medesima nave per essere portato al porto di partenza.

Segnalo a proposito il film del 2014 *C'era una volta a New York* del regista James

Gray, interpretato da Marion Cotillard e ambientato negli anni Venti, che narra la drammatica vicenda che segue lo sbarco a Ellis Island delle sorelle polacche Ewa e Magda, quest'ultima malata di tubercolosi e pertanto posta in isolamento. Situazione che impegna duramente la sorella nel liberarla dalla quarantena.

Il test dell'alfabetismo applicato dal 1917 e, dal 1924, il contingentamento degli ingressi, nonché la devastante crisi economica e finanziaria del 1929 hanno condizionato la sensibile riduzione del movimento migratorio verso gli Usa, che nel solo 1907 accolse a Ellis Island oltre un milione di persone.

I numeri che ho indicato provocano un certo malessere, ma si è ancor di più stupiti nell'apprendere che nel XIX e XX secolo il fenomeno migratorio italiano rivolto soprattutto verso le Americhe, l'Australia e l'Europa occidentale ha interessato 30 milioni di persone. Gli analisti precisano che i loro discendenti, noti come “oriundi”, si assestano tra i 60 e gli 80 milioni.

Con un rapido balzo nel passato rivivo i trepidanti momenti, forse colmi di rassegnazione, delle partenze di Raffaele, Ferdinando e Mario, rispettivamente di sedici, diciotto e venticinque anni, quando per la prima volta dalle navi *Principe di Piemonte*, *Ancona* e *Giuseppe Verdi* scorgono da lontano la Statua della Libertà il 2 ottobre 1907, il 30 ottobre 1911 e il 19 maggio 1921. Erano coscienti di lasciarsi alle spalle una realtà fatta di ristrettezze, interrompendo definitivamente il rapporto sia con le famiglie che con la loro terra. Scelte evidentemente imposte da condizioni di vita che non alimentavano aspettative di miglioramento. Il distacco diventava inevitabile. Per molti, infatti, emigrare significava andare incontro al benessere. Purtroppo so pochissimo sulla permanenza negli Usa dei tre fratelli di mio padre che non ho conosciuto. Di recente, tramite internet, sono riuscito a contattare un nipote ed una pronipote di Raffaele, americani a tutto tondo residenti a Auckland (California), che hanno, ovviamente, il mio stesso cognome.

Dinanzi alla funzione svolta dall'isola di Lampedusa è spontaneo chiedersi se ci sono affinità con Ellis Island, per quanto l'acostamento non va oltre l'essere entrambe isole, mi affido alla chiarezza di Marcello Sajja, docente dell'Università di Palermo, il quale afferma che «Ellis è stato il luogo predestinato dal governo americano per l'accoglienza dei migranti dove tutto era codificato. Lampedusa è l'approdo più conveniente per gli scafisti che pilotano migranti clandestini alla ricerca di una porta d'Europa. Nella grande migrazione dei secoli scorsi - prosegue lo studioso - le variabili dell'ignoto partivano da una condizione di sopravvivenza assicurata in partenza. Chi sbarca a Lampedusa, non ha ancora vinto nulla. Ben poco è cambiato nelle sue condizioni di sopravvivenza». Ciò è realisticamente confermato dalle cronache di ogni giorno.



# Rivivere il paese attraverso un figlio

**S** spesso, troppo spesso, ascolto persone lamentarsi della vita "chiusa" che si respira all'interno di un piccolo paese, a differenza del senso di "apertura" che caratterizza una città.

Sarà pure così (anche se ci credo veramente poco), eppure reputo la vita di paese un vero e proprio dono di Dio. E' vero ci si conosce tutti e alle volte questo aspetto diventa un fardello d'ingombrante curiosità (conoscete il motto "radio persiana"!), però spesso ci si aiuta, si scambiano saluti e sorrisi, in un'epoca come questa dove quando ci svegliamo alla mattina salutiamo... degli smartpho- ne!!!

Il mio piccolo Samuele di 6 anni è inserito nel nostro Fezzano, ha frequentato il nido e la materna lì e adesso sta facendo le elementari a Le Grazie, proprio come il suo papà. Samuele ama Fezzano, adora stare con i

suoi amichetti e non vede l'ora ogni giorno di andare alla Marina, anche quando le condizioni meteo non sono proprio delle migliori.

Non è un problema girare con la sua adorata bicicletta, all'interno dell'ampissima zona

*"... le mie giornate in armonia e sintonia con il mio paese ..."*

pedonale arricchita di pineta e parco giochi, può scorazzare in libertà assoluta senza impensierirci più di tanto.

Ovviamente, sin da piccolo, un po' come tutti noi, mi spingeva a portarlo alla spiaggia - spesso c'è andato anche col nonno

Rosario - ovviamente per tirare in mare una quantità spropositata di sassi e cercare di raccogliere più conchiglie possibili!

Alle volte quando osservo distaccato mio figlio, rivivo con piacere la gioia e l'entusiasmo che caratterizzava le mie giornate in armonia e sintonia con il mio paese.

Voglio bene al mio Fezzano ed ho sempre avvertito un forte trasporto emotivo nel ricordarlo, perché penso che quelle che chiamano "radici" siano proprio queste, legami imprescindibili ed inspiegabili verso qualcuno o qualcosa.

Un giorno ero io che balzavo felice giù per la scalinata che dalle Cinque Vie porta alla Marina, oggi c'è mio figlio Samuele e il mio piccolo Lorenzo (di 16 mesi) è davvero sulla buona strada.

Di questo ne sono felice, perché con la gioventù nulla muore, addirittura si tramanda!



## Volti dello sport

Valerio P. Cremolini

# Roger Bannister



**L**o sport è ricco di atleti leggendari. Ho suggerito a Emiliano, che senza indugio ha accolto la mia proposta, di segnalare di tanto in tanto sul nostro periodico un "grande" dello sport che ha fatto parlare di sé ed è ancor oggi non ignorato. Requisiti che appartengono al protagonista di questo omaggio, Sir Roger Bannister, scomparso a Oxford, il 3 marzo dello scorso anno, prossimo agli 89 anni. Era nato a Harrow il 23 marzo 1929. Il mezzofondista inglese passò alla storia dello sport il 6 maggio 1954 per aver corso il miglio (m 1.609,34) in 3'59"4. Primo uomo al mondo, aveva infranto la barriera dei 4 minuti stabilendo il nuovo, sbalorditivo primato mondiale. In quegli anni, non lontanissimi, non si parlava di vere e proprie "lepri", immancabili negli odierni meeting, e nei quattro giri di pista dello stadio *Iffley Road* di Oxford, che gli è stato in seguito dedicato,

si giovò del fondamentale aiuto degli amici Chris Chataway (1931-2014) e Chris Brasher (1928-2003), tutt'altro che modesti atleti, e di un migliaio di appassionati testimoni della sua performance.

Chataway sarà un politico di successo nel partito conservatore con incarichi di governo e parteciperà con Bannister (quarto sui 1.500) alle Olimpiadi di Helsinki del 1952, ottenendo successivamente il record del mondo sui 5.000 metri. Brasher sarà medaglia d'oro sui 3.000 siepi ai Giochi Olimpici di Melbourne nel 1956. Con John Disley (1928-2016), anch'egli atleta di valore, ha contribuito nel 1981 al decollo della famosa Maratona di Londra. Sarebbe limitativo considerarli dei comprimari.

Poche settimane dopo lo storico record, Bannister si laureò in medicina, specializzandosi in neurologia. Sempre nel 1954, anno nel quale concluse l'attività agonista per dedicarsi esclusivamente alla professione medica, vinse l'oro sui 1.500 ai Campionati Europei di Atletica Leggera di Berna.

Il tempo di quel memorabile pomeriggio del 6 maggio all' *Iffley Road* venne battuto il 21 giugno a Turku (Finlandia) dall'australiano John Landy (1930), che fece 3'58", che ven-

*"... primo uomo, aveva infranto la barriera dei 4 minuti ..."*

ne sconfitto, poco dopo, da Bannister nell' *Empire Stadium*, il 7 agosto dello stesso anno, migliorando il suo record in 3'58"8, abbondantemente al di sotto dei 4 minuti. Quella competizione, definita *Mile of the Century*, è stata ricordata nella città canadese

con una statua in bronzo nella quale i due atleti lottano fianco a fianco, ma Bannister, sfruttando la distrazione di Landy che volse lo sguardo indietro per controllare il suo vantaggio, prevalse sul filo di lana.

Prima di Bannister la migliore prestazione mondiale sul miglio apparteneva allo svedese Gunder Hägg (1918-2004), ottimo atleta dallo stile impeccabile e dall'ampia falcata che stabilì quindici record mondiali, dai 1.500 ai 5.000 metri. Anche Hägg ha avuto l'onore di demolire una barriera: quella dei 14 minuti sui 5.000 metri. Impresa che gli riuscì a Goteborg il 20 settembre 1942, fermando il cronometro a 13'58"20. Fu il leggendario Emil Zatopek (1922-2000), collezionista di medaglie olimpiche e di strepitosi primati, a superarlo nel 1954. Si racconta che Gundar Hägg, favoritissimo ai Giochi Olimpici di Londra del 1948, non vi partecipò poiché accusato di professionismo. Avrebbe ricevuto denaro per gareggiare in vari meeting a Stoccolma, Goteborg e Malmö. I tempi sono veramente cambiati.

Da quel fatidico 1954 il record di Bannister è stato ritoccato diciotto volte. L'ultima, a Roma, il 7 luglio 1999, dal marocchino Hicham El Guerrouj (1974) con 3'43"13. In tre occasioni è stato l'inglese Sebastian Coe (1956), oggi autorevole membro della Federazione Internazionale di Atletica Leggera. Proprio Coe, sottolineando la diversità dei metodi di allenamento, dei materiali e delle piste di ieri e di oggi, ha definito quella di Roger Bannister "una delle più grandi gare di sempre". Il cinema, considerandola tale, se ne occupò nel 1988 con il film di Jim Goddard *The four minute mile*, nel 2005 con *Four minutes* di Charles Beeson e nel documentario del 2016 *Bannister: Everest on the track* di Tom Ratcliffe e Jeremy Mosher.



# Ricordi di un tempo che fu - Prima parte



**D**urante la permanenza nel mio eremo di campagna pensai alle persone più anziane di questa oasi di tranquillità, Ziona nel comune di Carro, sarei stato curioso di sapere come vissero la loro gioventù, come affrontarono quella vita che non era certo quella che noi oggi conosciamo.

Allora pensai all'amico Giusepin (Giuseppe Paganini) che nacque in quel paese il 6 agosto del 1926.

Una domenica, alla fine della messa, ne parlai col figlio Rino, carabiniere in pensione che vive a Lerici da quando si sposò con una lericina, che si alterna con la sorella Laura, residente a Sestri Levante, nell'assistenza dei genitori. Mi disse subito che a suo papà piace ricordare il passato avendo ancora una memoria di "ferro". Ne parlai anche con Laura, carissima amica di due anni più giovane di me e di cinque più grande del fratello, che mi promise che si sarebbe organizzata per portare i suoi genitori da me in modo che potessi intervistare il caro "Giusepin".

E così mi fecero anche il regalo di venire proprio il giorno del mio compleanno, che per loro, naturalmente, fu solo puro caso. Preso il mio registratore gli dissi: "Giusepin" mi racconti un po' della sua vita"...

**E**' stata una vita dura, di lavoro, se si voleva mangiare. C'era da lavorare in galleria e non si fermava nessuno, "Ti potresti fermare" mi dicevano, e va bene mi fermavo, mi fermavo

volentieri perchè verso le quattro del mattino il lavoro era finito e lavoro non se ne faceva, solo se un puntello cadeva impastavo con le betoniere e bisognava riparare se in un buco usciva il cemento cercare di chiudere, ma come fatica non era.

Alle quattro del mattino si andava a casa, avevo la giornata pagata e la notte davano qualcosa di più. Arrivavo a casa e invece di andare a dormire andavo a lavorare e il giorno dopo di nuovo e via continuo era una ruota così.

*In famiglia quanti eravate?*

Io, mia mamma, mio papà e mia nonna, ero figlio unico perchè mia mamma aveva avuto tre aborti; l'ultimo figlio che ha avuto io avevo dodici anni è nato e dopo quattro o cinque mesi ha preso la broncopolmonite è venuto il dottore da Carro, si chiamava dott. Falanga, napoletano, l'ha spogliato vicino alla finestra, gira di qua, gira di là, insomma non ha riconosciuto che era una broncopolmonite, allora mio papà è andato a Borghetto

*"... a quei tempi non era come adesso che ce n'è d'avanzo, eh ..."*

to Vara c'era il medico Castellini, i parenti erano di Carrodano Superiore, è arrivato l'ha visitato e dice: "Guarda vai in farmacia", allora mettevano delle sanguette, sai cosa sono le sanguette? Erano le sanguisuga per tirare via la febbre. E' andato in farmacia ha preso quelle ma ha detto non c'è niente da fare, insomma che è morto.

*A che età ha incominciato a lavorare?*

Mio papà mi portava insieme con lui per far compagnia e per non lasciarmi solo con gli altri perchè ce n'erano di quelli che erano abituati che non facevano niente tutto il giorno come "Bacicin", era uno di quelli, Benito un po' sai e allora mi portava con lui poi qualcuno gli ha detto: "Ma perchè non lo porti con te a lavorare?"

Andava a zappare, e mi ha portato qualche giornata. A lui gli davano cinque lire, uno di quei pataconi d'argento che c'era su un'aquila e a me mi davano due lire, avrò avuto dodici anni, non di più. Mi son comprato i primi pantaloni lunghi, siamo andati a cucirli a Pavareto perchè c'era una sarta che lavorava da donna e da uomo e allora siamo andati lassù, mi ha fatto i primi pantaloni lunghi... ero contento che, porca di una miseria.

I primi soldi me li ha lasciati eh! Poi li portavo perchè dovevamo mangiare, pagare le tasse a quei tempi non era come adesso che ce n'è d'avanzo eh. Ho sempre mangiato castagnasso perchè la focaccia non mi piaceva, era di quello che diventava così dopo tre giorni, era come la suola delle scarpe.

*Ha sempre abitato lì dove abita adesso?*

Sono nato lì e ho abitato lì, son sposato nella casa della "Manuelita", sono nato lì e sono rimasto lì, non ho mai cambiato, sono andato da mio nonno su nel Masonin ma ci andavamo di giorno, quand'era vivo a fare compagnia, mio papà mi lasciava lì insieme ancora bambino perchè quando è morto avrò avuto dodici anni. Mi ricordo che una mattina ci ha lasciato io e Roberto, il papà di Eddy, di Fabio, di quella gente lì.

*Rebizzo?* Rebizzo era, e mi ha lasciato lì insieme con lui e so che era a letto mio nonno ed è andato giù dal letto ma non siamo riusciti da bambini a metterlo di nuovo a letto e lui era andato a messa, quando è ritornato gli abbiamo detto: "è cascato dal letto ma noi non ce l'abbiamo fatta", allora l'ha preso e l'ha rimesso di nuovo in letto, mio nonno aveva un 82/83 anni quando è morto, ma a quei tempi era già vecchio perchè so che andava a raccogliere le castagne in ginocchio e non aveva niente da metterle e aveva quelle che avevano i cacciatori aveva le tasche ne faceva un mucchio e poi le metteva tutte lì in uno spiazzo e poi la sera mio papà andava a prenderle, ma ce n'erano un mucchio perchè ce n'erano 50/60 chili e le raccoglieva in ginocchio perchè non ce la faceva a stare in piedi...

**HALLOWEEN 2019**  
**31/10 ORE 15.00 - FEZZANO**  
 Cicolata calda, caldarroste,  
 casa degli orrori e...  
 per tutti i fezzanotti: preparate le caramelle  
 per dolcetto o scherzetto!



## Quando ci vuole, ci vuole!

*Emiliano Finistrella*

Si è vero, questo cartello non va niente per il sottile, però, devo ammettere, rende benissimo l'idea.

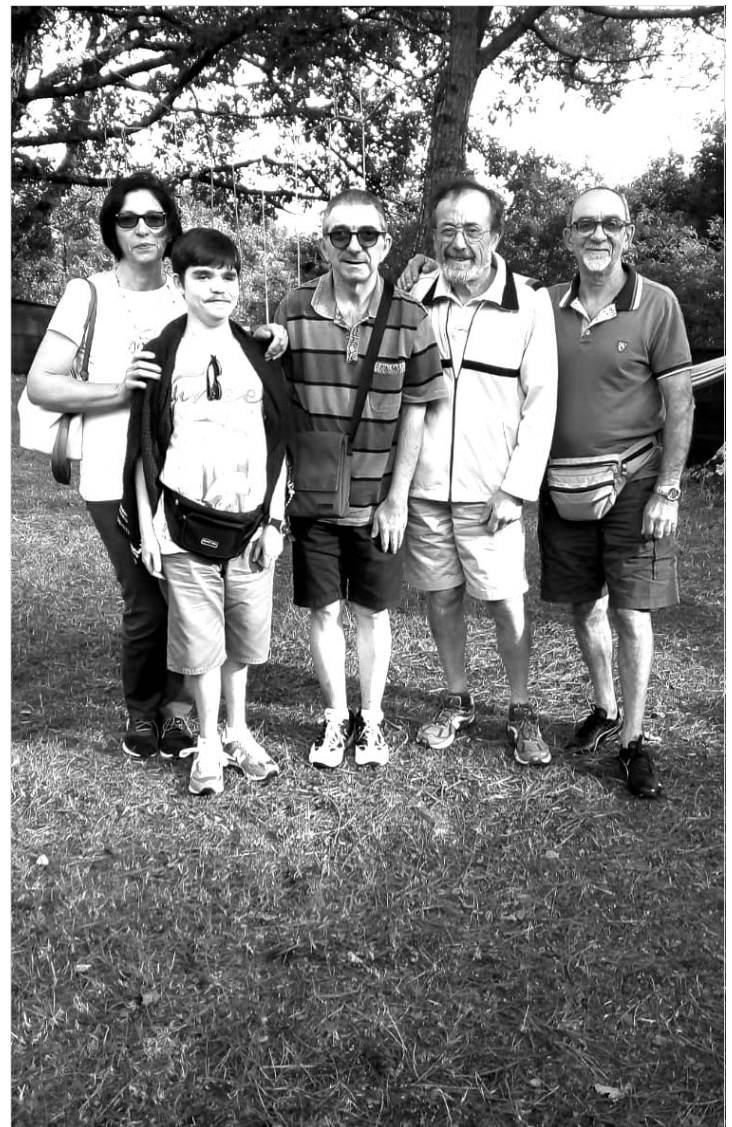
Quindi, mi limito ad inserire una foto con dentro la denuncia!



## Una foto per... guardare oltre!

*Di Albano Ferrari*

Zanzibar. Giovani(ssime) donne...



## Dal mio archivio

*Di Emiliano Finistrella*

La splendida famiglia Sivori, con il nostro Simone, a Ziona.



# Un'oasi di felicità - Parte 6 -

*Sono al Roxy e Giulia sta bevendo troppo. Giorgio reagisce male perché involontariamente gli ha versato addosso un bicchiere. Quando lasciano il locale Giulia si lamenta del modo in cui la tratta. Sono ai "morti viventi", un altro locale abitualmente frequentato dalla coppia. Giulia continua a bere, è sbronza, va a ballare ma dopo poco si sente male.*

Entrano nel bagno, per fortuna c'è poca gente. Simona sostenendo Giulia la fa sedere su una panca.

Intanto prende una salvietta dalla borsa e gliela passa sul viso e sul collo.

"Non mi sento bene, mi viene da sboccare."

L'amica fa giusto in tempo ad accompagnarla sul water che inizia a cacciare come pochi, mentre Simona le tiene la fronte.

"Usciamo, ho bisogno d'aria."

"Certo tesoro!" Si avviano, passano di fronte ai tavoli e Jack chiede: "Cosa succede?"

"Tranquilli! Giulia ha solo bisogno di uscire."

Simona l'aiuta a mettersi la giacca. Fuori fa freddo, c'è un bel prato con delle panchine. Si siedono.

"Come stai?"

"Va meglio, ho solo bevuto troppo."

Rimangono in silenzio. Simona le passa un fazzoletto.

Giulia si soffia il naso e lascia andare la schiena contro la panchina, le gira la testa.

"Ti vado a prendere una bottiglietta d'acqua. E' meglio che bevi per smaltire l'alcol."

Poco dopo è di ritorno.

"Vuoi che rimango?"

"No, rientra ho bisogno di stare sola."

"Mi devo preoccupare?"

"No, quando sto meglio vi raggiungo. Prima mi fai un piacere? Mi abbracci?"

"Certo, credevo chissà che cosa!" Dopo averla stretta a se aggiunge: "Più tardi passo a vedere come stai, non mi fido a lasciarti sola a lungo."

"Grazie sei sempre molto gentile con me."

Giulia pensa che è proprio una brava ragazza, quasi materna, mentre la vede allontanarsi.

Cerca nella borsetta una sigaretta, si lascia scivolare per terra con le gambe incrociate. Apre la bottiglietta e ne beve quasi metà tutta di un fiato. Da due tiri di sigaretta e poi la spegne, le dà fastidio.

Guarda l'ora, sono le tre. Cerca nella borsetta lo spazzolino, le fa schifo il sapore che ha in bocca. Chiude gli occhi, si assopisce. Si sente toccare una spalla, è Giorgio: "Dai alcolizzata alzati, sono le cinque, andiamo a casa."

Ci sono anche gli altri.

I due amici si scambiano le chiavi delle auto. Si alza barcollando dalla panchina, dove Simona l'aveva fatta adagiare, beve il resto dell'acqua, Giorgio la sorregge: "Forza! Come si fa a ridursi in questo stato? Mi fai pena."

"Grazie" Risponde Giulia. Salgono in macchina, ha freddo e trema. Chiede a Giorgio

di accendere l'aria calda.

"Dai che tra mezz'ora siamo a casa, intanto i miei sono ancora in Costarica."

Si lascia andare contro lo schienale, si stringe nella giacca, ha tanto freddo.

Stanno in silenzio, piano piano sta meglio. Giunti in villa, entrano nel garage, scende dall'auto, prende lo zainetto e dice a Giorgio che va in bagno.

Arriva giusto in tempo per ricacciare. Si spoglia e si infila sotto la doccia. I suoi pensieri sono confusi, però l'acqua calda le leva il freddo, se la lascia scorrere addosso per dieci minuti. Esce dalla doccia e si avvolge nell'accappatoio di Giorgio.

Si avvicina al lavabo, prende lo spazzolino dalla borsetta, si lava i denti, si guarda allo specchio e pensa che è meglio se sta a casa due giorni.

Poi prende un asciugamano e si asciuga i capelli, cerca il phon ed alla fine lo trova in un cassetto, lo stomaco le dà meno fastidio. Si guarda intorno, prende lo zaino e cerca il pigiama.

Se lo infila, mette un paio di calze antiscivolo e si lega i capelli. Esce dal bagno e si incammina verso la camera. Giorgio non c'è, entra nel letto e accende una lampada.

Prende il cellulare e mette la sveglia. Pensa che ha solo due ore per dormire.

Mentre si sta addormentando, Giorgio le si avvicina e le infila una mano sotto il pigiama.

Gli dà una gomitata.

"Lasciami in pace, sto male!"

"Va bene. Visto che fai la preziosa."

La sveglia suona, a fatica Giulia si siede sul letto, sono le otto, è completamente stordita e non solo perchè ha dormito poco. Si alza barcollando, pensa a come farà a guidare. Forse con un caffè molto forte? Al solo pensiero le viene da cacciare nuovamente. "Ci sarà pure qualche rimedio, cazzo!"

Si avvia verso la cucina, forse un pacchetto di crackers potrebbe levarle la nausea.

Pensa di rifarsi la doccia, ma accantona l'ipotesi. Non c'è tempo. Svegliare Giorgio? Da scartare, si incazzerebbe come una bestia.

Prende dalla borsetta una bustina di polvere bianca e si fa due piste, ormai ha imparato che è l'unico modo per mascherare la sbronza. Beve una lunga sorsata d'acqua, reprimendo un conato.

Torna in camera, si leva il pigiama, prende dallo zaino un paio di jeans, un maglione, la biancheria intima e una maglietta di cotone e si veste velocemente. Dà un bacio a Giorgio, che non si sveglia e si avvia verso l'entrata. Si infila la giacca, si guarda intorno e pensa: "Che ricchi del cazzo!"

Esce e raggiunge il suo pandino.

E' una giornata bellissima e molto fredda e pensa: "Meno male che fa freddo, almeno mi sveglio."

Per fortuna ha ancora mezza bottiglietta d'acqua che versa sul parabrezza ghiacciato, altrimenti le toccava tornare in villa.

Le viene da sboccare, per favore no, ma non ci riesce e vomita davanti alla portiera, che

giornata di merda!

Sale in macchina e spera di trovare qualche caramella lasciata da sua sorella Cristina, le trova al miele, che tra l'atro le fanno schifo, per fortuna ne trova una alla menta.

Ha deciso che a Cap de Antibes non ci andrà se sta così.

Mette in moto l'auto, leva il freno a mano, ingrana la prima e parte, che botta di culo.

Il viaggio procede con lo stomaco che fa le bizze, però si sente lucida senza la bocca impastata.

Sicuramente sua madre la sgamerà questa volta e sarà incazzata nera perché è tardi abbestia.

Arriva a casa, lei è dal portone che l'aspetta!

"Dove cazzo eri, è due ore che ti aspetto! Stavo per prendere l'auto di tuo padre. Dammi le chiavi, i conti li facciamo quando torno."

Giulia in modo strafottente le risponde:

"Non so se mi trovi quando torni, vado in Costa Azzurra!"

"No! Tu stai a casa! Non ci sono discorsi!"

"Sono maggiorenne, faccio quello che voglio!"

"Allora trovati un appartamento e un lavoro. Finchè vivi con noi stai alle nostre regole!"

Le risponde sorridendole in modo sarcastico e pungente.

"Sì vabbè, ciao!"

"Ti prenderei a sberle, ma non ho tempo!"

"Sì provaci, se hai il coraggio!"

Osserva la madre che si allontana a passo spedito. Prova un sottile gusto sadico a farla incazzare.

Sono quasi le nove e mezza quando entra in casa. Incrocia suo padre che sta uscendo e lo saluta.

"Dove eri finita?"

"Da Giorgio"

"Mi spieghi che cosa è successo? Hai l'alito che sa di alcol, hai bevuto?"

"Non ora papà ti prego! Poi ti spiego! Lasciami andare a dormire!"

"Non pensare che me ne dimentico: quando torno ne riparliamo!"

Ruffianamente Giulia lo abbraccia, lo saluta e va in camera.

La stanza è un delirio: mozziconi nel portacenere, la cassettera piena di trucchi, elastici, calze, libri, bottigliette d'acqua e cartacce di caramelle ovunque! Il letto è sfatto e pieno di vestiti, scarpe sparse per terra.

Si leva il maglione, i pantaloni, la maglietta, e l'intimo. E' completamente nuda, si guarda nello specchio e si vede grassa è evidente che sono due anni che non gioca una partita. Si infila il pigiama che è sul letto e si butta sotto le coperte, mette la sveglia alle quindici, allunga un braccio, recupera la borsa che è sul pavimento, acchiappa il cellulare, lo spegne e lo butta di nuovo nella borsa, spegne la luce e pensa che questa sera uscirà con Elisa.

Suona la sveglia, Giulia si alza, ma non si sente ancora bene. Apre gli occhi, si guarda attorno e attraverso la tapparella vede la luce del giorno. Accende la lampada, è un



più lucida. Sente lo stomaco brontolare, sono ventiquattro ore che non mangia, ma non ha voglia di alzarsi. Prende il cellulare e lo accende, ci sono diverse telefonate. Alcune sono di Giorgio, altre di Elisa ed una di Simona. Apre un messaggio di Giorgio e legge: "Dove cazzo sei finita?" Decide di chiamarlo, dopo diversi squilli sente la sua voce: "Menomale, ti sei degnata, vorrei sapere che ti prende ultimamente!?" "Niente. Ho dei problemi." "Ti si sarà spezzata un'unghia!" "Mi spieghi perché mi tratti come una merda? E poi ti chiedi cos'ho? Sei proprio stron-

zo!" "Senti, non ho tempo di discutere per queste cazzate. Tra poco dobbiamo partire, sbrigati che altrimenti facciamo tardi." La sua voce è scazzata e fredda. "Non ce la faccio, io non me la sento, vai te." "Cosa!!! Falla finita, ti vengo a prendere tra un paio d'ore!" "Ti prego lascia perdere, sono ancora in pigiama e non mi sento bene. Ci vediamo domani sera da me e guardiamo un film o andiamo a bere qualcosa con Elisa." "Non ci esco con quegli sfigati e poi la tua amichetta mi odia. Preparati che arrivo!" "No! Io non vengo." Il tono è secco e catego-

rico. "Non mi fare incazzare!" La sua voce è alquanto alterata. "Ci vediamo domani!" "Sai cosa ti dico Giulia? Ma vaffanculo." Attacca. Giulia lancia il telefono contro il muro, pentendosi del gesto. Il telefono si apre in quattro. Mette le gambe giù dal letto, cerca le ciabatte con i piedi. Sono a forma di papera. Si inginocchia a raccogliere i pezzi del cellulare, cerca di ricomporlo. "Era un bel cellulare." Pensa tristemente. Funziona ancora, si è solo spaccata la cover.



## La conferenza

Oggi quasi tutti scrivono libri. Hemingway, già molti anni fa, aveva detto una frase divertente, anche se un po' caustica: "L'Italia è uno strano Paese, dove metà della popolazione scrive e l'altra metà non legge". Oggi è davvero più che mai così. Giorni fa, per dovere di cortesia, ho assistito alla presentazione di un libro scritto da una mia conoscente. Insegnante, madre di famiglia, persona molto seria, molto *impegnata*, un po' triste. Scrive moltissimo, e su moltissimi argomenti. Non c'era molta gente, in sala. Il Presidente dell'Associazione patrocinante ha fatto un discorso (a dire il vero insopportabilmente noioso; infatti non ricordo una parola di ciò che ha detto a proposito della "cultura"). Signori e signore intorno a me sembravano distratti; una pila di libri troneggiava sul lato destro del tavolo al quale stava seduta l'Autrice, in attesa di iniziare la sua conferenza. Tutt'intorno, i soliti microfoni, le

solite bottiglie dell'acqua. Io ero agitata dai dubbi che sempre mi assalgono in queste occasioni. La "cultura" è davvero fatta di tantissime parole scritte da tantissima gente? Ognuno scrive qualunque cosa pensi e invita - sempre in nome della "cultura" - amici annoiatissimi che non osano rifiutarsi

*"... le parole sono tanto piccole, la Bellezza è tanto grande ..."*

di partecipare all'evento? Eppure ormai non fa neppure più notizia pubblicare un libro! Tutti scrivono libri, e poi li pubblicano, e poi li presentano con una conferenza a una platea di conoscenti che per non rompere l'amicizia li comperano e se li portano a casa senza mai leggerli. Ho seriamente temuto di addormentarmi. Resistendo, e sognando una corsa veloce in

mezzo a un prato coperto di erbetta tenera, ho aspettato la fine. Ho comprato il libro. Ho fatto tutti i complimenti e le congratulazioni di rito, mentre continuavo a chiedermi - non senza un po' di vergogna per la mia ipocrisia... - perché mai tante persone al giorno d'oggi sentano il bisogno di scrivere libri e poi tenere noiose conferenze sui medesimi. Forse l'errore è mio: sono troppo poco "impegnata". Uscendo, il rosso di un tramonto incandescente mi venne incontro come un fuoco. Mi accorsi all'improvviso di essere tanto piccola. Le parole anche sono tanto piccole. La Bellezza invece è tanto grande. A casa avrei deposto il libro sul solito scaffale dove ormai si è creato un accumulo di prodotti usciti da "eventi letterari" subito da tutti dimenticati. E guardando il tramonto respiravo con forza e con gioia indiscrivibile l'aria profumata della sera in arrivo.



## E' già autunno?!

Caro diario, non posso neanche pensarti, è ottobre, proprio ottobre, eppure ieri era giugno e oggi è già autunno, com'è possibile ciò?

Comunque non perdiamoci in chiacchiere, a scuola va alla grande, ho dei nuovi compagni di classe e anche dei nuovi professori e sono tutti molto simpatici. Anche se ho un po' di paura sono pronta ad

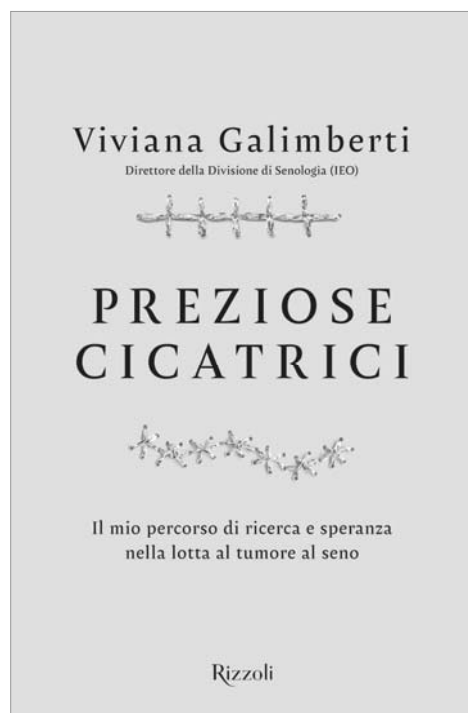
affrontare questo anno al meglio e ora che ci penso, aiuto quest'anno c'è l'esame! E va beh, caro diario, speriamo bene, a presto.

**BUONAVITA**

*in Brasile  
con Emergency*

*in Burundi  
insieme per Simone*

# Preziose cicatrici



no, però, che questo lancinante problema non coinvolge solo il sesso femminile, bensì anche quello maschile anche se come numerosità di casi ne registra esponenzialmente meno.

Tra le tante professioniste che da sempre utilizza il proprio sapere per sconfiggere questa tremenda malattia, vi è Viviana Galimberti, persona squisita che ho potuto conoscere perché cugina di una mia carissima amica.

Viviana nasce a Milano nel 1957 con radici liguri e toscane, è medico specialista in chirurgia generale dedicata alla cura del tumore al seno ed attualmente dirige la Divisione di Senologia dell'Istituto Europeo di Oncologia (IEO) di Milano; è autrice di oltre duecento pubblicazioni su riviste scientifiche internazionali e di diversi capitoli di libri scientifici, ma proprio in questo periodo ha dato alle stampe il suo primo interessantissimo volume dal titolo "Preziose cicatrici", i cui proventi andranno all'Istituto IEO per la ricerca.

Attraverso queste pagine racconta il suo percorso che già negli anni Ottanta - quando ancora ragazzina - fu "inconsapevolmente" segnato: Viviana vide la nonna Silvana ammalarsi e forse già da quel triste episodio in lei germoglia il sentimento e la consapevolezza della lotta contro il tumore al seno; poi vi fu l'amore incondizionato verso lo studio

della Medicina e l'incontro con Umberto Veronesi che rappresentarono due tasselli fondamentali nel puzzle formativo della stessa dottoressa.

Il libro "Preziose cicatrici" traspira di umanità perché se da un lato affronta in maniera scientificamente impeccabile il progredire dalla vecchie cure invasive a quelle di oggi che conciliano secondo la filosofia di Veronesi il massimo risultato terapeutico con la miglior qualità di vita, dall'altra invece apre le proprie porte all'intimo raccontando di

*"di vivere il rapporto con i propri pazienti in maniera empatica"*

come la sua vita sia stata segnata da numerosi lutti familiari (oltre la nonna, la mamma, le zie e la cugina) che le hanno permesso di vivere il rapporto con i propri

pazienti in maniera empatica. Non a caso tra queste pagine si parla della gestione del dialogo, della paura e delle emozioni... io per primo, aiutando un caro giovanissimo amico, mi sono trovato alle volte spiazzato di come alcuni dottori non assecondino l'aspetto umano del paziente, soprattutto se giovane, considerandolo come un robot consapevole del proprio male.

Il messaggio forte e prezioso che Viviana lascia con questo libro è il seguente: la vita ci lascia addosso piccoli e grandi segni che, tuttavia, ci aiutano a elaborare il dolore e a prenderci cura di noi. Pertanto, invita tutte le donne alla prevenzione e lo fa indicando semplici ed utilissime pratiche.

**O**ttobre è il mese della prevenzione contro il tumore al seno ed in moltissimi centri sparsi per l'Italia vengono effettuati controlli gratuiti ad uno spettro molto ampio di donne. Quello alla mammella è il tumore più diffuso: nel 2018 sono stati registrati in Italia 58.000 nuovi casi, secondo i dati ufficiali del ministero della Salute. Non tutti lo san-

## Pensieri & riflessioni

Vittorio Del Sarto

# Disegnare è un'arte - Una fantasia

**I**l disegno è l'interpretazione umana di un fatto, è la facoltà di rendere visibili le proprie emozioni ed è il primo e più semplice modo di esprimersi.

La creazione di un'immagine mediante linee è nata prima della scrittura. Quando l'uomo ha sentito la necessità di ricordare a lui stesso o comunicare ciò che aveva visto e vissuto in un dato momento.

Il disegno fa parte del linguaggio inconscio: così come il sogno, più reale della parola pronunciata, perché su un pezzo di carta riporta sentimenti inespresi.

Disegnare è un atto di meditazione. Quando scarabocchiamo un foglio bianco o scriviamo ripetutamente qualcosa senza pensare, togliamo la maschera alle nostre emozioni più autentiche e raccontiamo in modo ironico e senza ipocrisie qualcosa di noi. I segni

tracciati quando si è soprappensiero sono le parole del nostro inconscio, del nostro mondo interiore.

Disegnare su una pagina delle facce segnala il bisogno di trovare la propria identità, le stelline di un animo idealista; il fiore, senti-

*"... la creazione di un'immagine è nata prima della scrittura"*

menti di dolcezza; cerchi, quadrati e rombi sono espressioni di un bisogno di razionalità. Le casette segnalano la necessità di ritornare ai valori tradizionali presi da un desiderio di stabilità, sicurezza e protezione.

In genere uno stato d'ansia è svelato da un riempimento con la matita degli occhietti o delle lettere dell'alfabeto.

I bambini malati esprimono la loro sofferenza e solitudine con matita e colori su un foglio grande, come se il disegno li aiutasse a liberare il corpo dal dolore e rappresentasse per loro una terapia.

Immagini di draghi, fantasmi, squali che minacciano personaggi indifesi, privi delle mani, dei piedi impressi sulla carta rappresentano i loro incubi; gli stessi personaggi riacquistano forma e colore quando la malattia si risolve.

Il genere di disegno è una fonte d'espressione, di molta fantasia, di rappresentazione della nostra mente, dei nostri occhi che tramutano in realtà ciò che vedono. Inoltre disegnare è puro divertimento, perché no!!!

*Il Contenitore è solidarietà... Sostienici!*



# La musica, questa sconosciuta - Parte 2

**N**oi quasi non ce ne accorgiamo, ma al giorno d'oggi la musica accompagna quasi ogni momento della nostra giornata. A volte è solo una specie di sottofondo, al supermercato o nei bar dove sostiamo per un caffè. Magari non ci rendiamo neanche conto della sua presenza. Lei però intanto svolge lo stesso il suo lavoro. Cioè penetra in noi quasi a nostra insaputa, fa in noi quella sua specie di solletico che può calmarci o eccitarci o innervosirci o intontirci, e via enumerando. Si sovrappone ai nostri pensieri, a volte. In certo qual modo li indirizza, agendo sul nostro umore con il suo linguaggio sotterraneo e sottile.

La musica ha infatti lo strano potere di penetrare nei nostri centri nervosi anche se non desiderata e perfino se non coscientemente ascoltata.

E tutto questo dipende da un fatto su cui noi ben poco riflettiamo: il linguaggio dei suoni non è come quello delle parole, che giungono a segno solo se ascoltate e comprese. E' un linguaggio "arcano", che riesce sempre e comunque a produrre i suoi effetti sul nostro apparato "emotivo". "A prescindere", come direbbe Totò.

Fenomeno tipicamente moderno, questo, di una musica pervasiva, che ci invade anche se non richiesta, grazie a tutte le nuove tecnologie in uso per la sua diffusione. Un fenomeno scoppiato rapidamente e alla grande, al quale forse dovremmo dare più peso e dedicare più attenzione, relativamente all'inquietante capitolo dei *persuasori occulti*, sempre più potenti in questo nostro mondo globalizzato e multimediale.

Un'osservazione interessante nasce quando si pensi alle reali "motivazioni" che originariamente avevano spinto l'uomo a creare, inventare una cosa come *la musica*: principalmente due, "celebrare" e "pregare".

Presso tribù selvagge soprattutto percussioni ricavate da pelli di animali e qualche strumento a fiato ottenuto da canne selvatiche. Utilizzati per feste felici come nascite matrimoni o vittorie in guerra; oppure per i momenti tristi, come funerali e sacrifici alle divinità in caso di sciagure o carestie.

Nel nostro Continente, dagli albori della nostra civiltà in poi, in fondo gli stessi due filoni: una musica popolare accanto ad una quasi sacra perché dedicata a celebrazioni collettive; dapprima realizzata con strumenti rudimentali ma in seguito sempre più raffina-

ti, con musiche e canti spontanei eseguiti in momenti ritenuti solenni come nascite, matrimoni o lutti.

Unica eccezione il *canto gregoriano*, nato nei Monasteri in epoca medievale, esclusivamente vocale e mai strumentale: i monaci parlano a Dio con le loro voci nude. La preghiera però non è solo *recitata*, ma anche *intonata*. E la voce sale o scende, si fa più forte o si abbassa di volume, a seconda dello slancio o del riserbo con cui il monaco si rivolge a Dio.

Dal Medioevo in poi, fuori, nelle piazze, dei villaggi, strumenti, voci e danze. Nelle chiese un *salmodiare* nudo, che pretende, da solo, di innalzarsi fino al cielo.

Due forme diversissime, che segneranno lo sviluppo dei generi musicali in un'Europa che verrà poi considerata la vera e propria culla della musica cosiddetta "colta", sacra o profana che essa sia.

Eppure questi due filoni musicali sono comunque, per quanto diversi, sempre imparentati dalla stessa finalità comune: "celebrare" e "pregare".

L'uomo comunque "decide" e "sceglie" la SUA musica.

Ha uno scopo nel farlo.

In qualche modo va alla ricerca di qualcosa che sottolinei o accompagni un suo momento importante, una sua particolare e profonda ricerca di vita.

Solo nel nostro mondo, quello contemporaneo, ha inizio un "uso e consumo" della musica che diventa *impersonale*.

Non siamo sempre noi a SCEGLIERE una musica conforme a una nostra esigenza intima e reale.

Molto spesso, sempre più spesso, è la musica a INVADERE noi. Producendo risonanze e reazioni di cui nemmeno conosciamo la portata. Portata che potrebbe superare ogni immaginazione... con effetti che non possiamo prevedere.

Ma che potremmo aver ragione di temere, visto che esulano (pericolosamente) da ogni nostro possibile controllo.

[www.il-contenitore.it](http://www.il-contenitore.it)



## Conosciamo i nostri lettori

Rosario Finistrella



**Nome:** Rosario Finistrella. **Ci legge da:** Fezzano. **Età:** 83 anni.

**Segno zodiacale:** bilancia. **Lavoro:** pensionato.

**Passioni:** calcio, politica, elettronica, radioamatore.

**Musica preferita:** jazz (Armstrong), ma anche Mina, Elvis Presley, Fred Buscagione, Arbore e Ennio Morricone.

**Film preferiti:** film western in particolare la trilogia del dollaro di Sergio Leone e gli spaghetti western della coppia Terence Hill & Bud Spencer, ma anche tutti i film di Totò.

**Libri preferiti:** "Il giorno della civetta" e i libri di Enzo Biagi.

**Piatti preferiti:** maccheroni siciliani e salsiccia.

**Eroi:** mio padre Carmelo e mia madre Rosa.

**Le fisse:** mettere finocchietto selvatico e origano da tutte le parti al posto del sale.

**Sogno nel cassetto:** un mondo che volga verso il meglio, soprattutto per tutti i giovani che lo compongono.



**NUOVO NUMERO POSTEPAY: 4023 6006 5456 5748**

Per chi volesse donare un'offerta a distanza da oggi è attivo il **NUOVO NUMERO POSTEPAY IN SOSTITUZIONE AL PRECEDENTE**. Intestato a **Gian Luigi Reboa**.



# Charade

(S. Donen - U.S.A., 1963)



**P**arafrasando, *Charade* è stato definito il film di Hitchcock, che Hitchcock non ha mai girato. Al centro della vicenda c'è Reggie Lambert, giovane donna americana residente a Parigi, che, in procinto di divorziare, scopre che il marito, che è appena stato assassinato, in realtà aveva una serie di false identità (e falsi passaporti) di cui lei non sospettava e che, prima di morire, aveva convertito tutti gli averi propri e della moglie in contanti che aveva nascosto. Reggie diventa l'oggetto delle attenzioni più o meno minacciose di alcuni uomini, convinti che la vedova sappia dove si trova il denaro occultato e legati al defunto marito dal servizio in Francia, con l'esercito degli Stati Uniti, durante la Seconda Guerra Mondiale. Tra questi spicca Peter Joshua, di cui Reggie si invaghisce, per scoprire ben presto, però, che anche lui mente. In un crescendo di colpi di scena, la vicenda si snoda fino alla risoluzione finale. Un film alla Hitchcock, dunque. In effetti, parecchi tratti del film lo confermano.

Intanto, l'intreccio da giallo/thriller con cadavere iniziale. Poi, il respiro internazionale dell'intrigo, con il set che si sposta dalle Alpi Svizzere a Parigi, sullo sfondo di un conflitto mondiale. Questo respiro internazionale porta con sé un altro tema caro ad Hitchcock: il confronto tra diversi stili di vita, qui rappresentato da un gruppo di americani che si

muovono a Parigi sotto gli occhi della polizia francese.

Del regista inglese c'è anche, qua e là, un certo tono macabro e grottesco, come nella sequenza del "funerale" del marito di Reggie, trasformato in una sfilata di personaggi cinici e strampalati. O le atmosfere angoscianti, come ad esempio la visita di Reggie alla vecchia casa che condivideva col marito, ormai venduta e svuotata, che riverbera, nel crepuscolo, una cupa luce grigiastra. Tra l'altro, diversi film si sono ispirati a *Charade*, passando come ispirazioni hitchcockiane. La suscritta visita alla casa svuotata non può non essere stata tenuta presente dall'*Ultimo tango* di Bertolucci, così come le scene di lotta sui tetti di Parigi del *Frantic* di Polanski sono debitrice ad analoghe scene di *Charade*. Ma queste citazioni sono in realtà citazioni di Stanley Donen, regista che in *Charade* si è travestito da Hitchcock, riuscendo però a impreziosire il film con tocchi tutti suoi, come un romanticismo classico e mai tragico e il senso dell'umorismo brillante e mai acido. In questo, un aiuto enorme gli è senz'altro venuto da due protagonisti di monumentale bravura, maestri di grazia e ironia: Audrey Hepburn e Cary Grant. Insomma, una dose massiccia di Hitchcock tirata a lucido dall'estro di Donen hanno dato vita ad un capolavoro che, chiunque l'abbia girato, resta appunto un capolavoro. Se vi dichiarate amanti del cinema e non lo avete visto, siete in contraddizione!!!



## Musica

Andrea Briselli

## Universally speaking - RHCP



**D**opo il successo di *Californication*, Anthony Kiedis e soci non potevano deludere le aspettative dei fan che li seguivano da ogni angolo del mondo, e con "By The Way" hanno saputo mantenere l'asticella della loro musica al livello del disco precedente, se non addirittura superandolo.

Quando la sezione ritmica del tuo

gruppo è composta da Flea e Chad Smith sai di essere in una botte di ferro, se ci aggiungi John Frusciante, recuperato da un brutto periodo di dipendenza da ogni tipo di droghe durante la metà degli anni '90, il risultato non può che essere qualcosa di magico.

"By The Way" è un album conosciuto dai più per le sue canzoni più popolari, come l'omonima title track e il pezzo più funk "Can't Stop", ma all'interno di questo lavoro si trovano tante piccole gemme che non bisogna assolutamente lasciarsi scappare. "Dosed", "I Could Die For You", "Tear", solo per citarne alcune, sono tutte canzoni da ascoltare e riascoltare per apprezzare quella grandiosa collaborazione artistica che rappresentano gli RHCP, ma il pezzo di questo album che più mi ha colpito sin dal primo ascolto è "Universally Speaking".

La chitarra di Frusciante suonata con decisione a suon di plettrate verso il basso è piuttosto ripetitiva, ma fa capire come spesso non sia importante ricorrere ad elaborati cambi di accordi per far funzionare un pezzo, quanto piazzarne due in modo corretto per creare qualcosa veramente d'impatto. Il testo della canzone è, come spesso accade nel modo di scrivere di Kiedis, piuttosto enigmatico e implicito, ma la chiarezza delle parole non è la cosa fondamentale da cercare in questo tipo di brano, in cui la linea vocale si incastra e si sposa perfettamente con la base musicale.

I cori di Frusciante sono un marchio di fabbrica quasi quanto le sue linee di chitarra e questo pezzo non fa eccezione, con la voce del chitarrista americano che si amalgama a quella di Kiedis e la armonizza perfettamente, dando quel tocco in più ad un pezzo che già di suo ha del grandioso.

Una chicca da non farsi scappare nel catalogo musicale di una band che di pezzi da non farsi scappare ne ha a bizzeffe.



## Libri / Fumetti

Elisa La Spina

## Il racconto dell'ancella - Atwood



**I**l racconto è ambientato alla fine del ventesimo secolo: gli Stati Uniti sono diventati uno stato totalitario, in un mondo devastato dalle radiazioni atomiche che hanno provocato una recessione demografica. Sono rimaste poche donne in grado di procreare, le ancelle, che hanno l'onere della conservazione della specie e sono obbligate a un'esistenza da prigioniera. Tutte vestite nello stesso modo, abiti rossi lunghi fino ai piedi e copricapo, sono costrette a bisbigliare

tra di loro, e a seguire regole molto restrittive. La protagonista è Difred, che letteralmente significa proprietà di Fred, il comandante con cui l'ancella è costretta ad avere rapporti sessuali per dare a lui e a sua moglie il figlio che altrimenti non potrebbero avere.

Ciò che spaventa è la somiglianza del passato della protagonista con il nostro presente e la sensazione che il sovvertimento che ha portato al colpo di stato sia stato rapidissimo. Come se una società apatica si fosse svegliata improvvisamente in un nuovo Medioevo, dove le donne devono esclusivamente assolvere al "loro destino biologico". Il regime di Galaad è piramidale e gerarchizzato, controllato e diviso in caste, ogni deviazione contro l'ordine o la natura è crudelmente punita. Il sistema teocratico messo in atto è fortemente conservatore: le donne hanno perso ogni potere o proprietà, diritto all'istruzione e a un salario, non possono leggere né scrivere. La prosa è tagliente e senza filtri, riesce a trasmettere al lettore una sensazione di angoscia, paura e incertezza per tutto il libro. La narrazione di emozioni, sentimenti e ricordi viene associata a immagini potenti e ben delineate. Il ritmo narrativo segue la percezione del tempo: lento e opprimente nei pomeriggi infiniti di Difred distesa a guardare il soffitto, oppure spezzato, incalzante.

Si trovano diversi spunti di riflessione: la tematica del controllo del corpo femminile, quella della libertà, che nella distopia si manifesta solo come libertà da e non di. Essere libere dalla paura di aggressioni e molestie ma vedendo sacrificata la propria identità e il proprio diritto all'espressione; non essere libere di qualunque gesto, abbigliamento, atteggiamento. Il peso della perdita di speranza, di desideri, di prospettive per il futuro e di passione. Il senso di solitudine, di vuoto e infine l'attesa indefinita. Il pensiero di una via d'uscita, di salvezza genera terrore, ma anche vita.

# Wanted!

## Ricercati dai nostri ricordi di Gian Luigi Reboa



Nel giornalino del mese scorso la cara amica Rò ha dedicato "due righe" per colei che fu la "mitica cuoca" della scuola materna del Fezzano (dove appunto la Rò ne era la maestra). Cloe era nata il 21 febbraio del 1924, da Giuseppe Zignego e Zorama Pometti, nel nostro bel paese ed era la sorella minore della mia cara, indimenticabile, suocera.

Questo mese la voglio ricordare con questa foto di quel lontano 29 luglio del 1945 quando coronò il suo sogno unendosi in matrimonio con Carmelo Amenta festeggiando con parenti e amici nell'aia della casa dei fratelli Eligio, Candida e Silvia Bardi. Arrivederci Cloe e grazie per tutto quello che ha fatto per noi.

## Omaggio all'amicizia

di Emanuela Re



Se devo pensare ad una delle cose che più mi scalda il cuore, soprattutto nei periodi di pioggia che ognuno di noi nella vita attraversa, oltre a quel tetto protettivo che rappresenta la famiglia, mi viene in mente un ombrello, che si apre e chiude quando più ne abbiamo bisogno, sempre lì pronto a ripararci.

Quell'ombrello per me è l'amicizia: ho conosciuto tante persone finora nella mia vita, alcune le ho perse, altre sono delle semplici conoscenze, ma alcune sono lì da sempre e so che ci saranno sempre.

È una certezza che mi fa sentire protetta e mai sola, come avere un ombrello sempre con me che mi fa sentire sicura.

Gli amici ci fanno ridere quando siamo tristi, ci abbracciano quando ci sentiamo persi, ci fanno riflettere o sanno ascoltarci quando più ne abbiamo bisogno. Ma i veri amici sono anche quelli capaci di dirti una verità difficile da ascoltare, che sanno mettere in discussione le tue certezze per farti riflettere o darti dei punti di vista sinceri; la sincerità in tutto e per tutto è quello che un amico può e deve darti. Per i formalismi, i finti complimenti ci sono tutti gli altri.

Un ombrello, oltre a proteggere, ti fa capire anche che sta piovendo, perché possiamo comunque sentire il rumore delle gocce che cadono su di esso.

Se un po' ci bagniamo, va bene, è normale: l'ombrello ci ripara come può e più che può, ma alcune tempeste che si attraversano ci bagnano inevitabilmente; il compito di quell'ombrello è aiutarci il più possibile, ed è soprattutto l'idea di averlo con noi che ci aiuta a sopportare meglio quelle gocce che inevitabilmente ci bagnano.

E allora cosa dire se non un grazie alla vita per averci regalato questi ombrelli che tutti abbiamo con noi e che ognuno di noi sa di poter farne affidamento? Trattiamoli sempre con la cura che meritano!